

INDUSTRIA, 2011 A CRESCITA ZERO

Produzione ferma rispetto al 2010. Ma il dato di dicembre è positivo. Sbarra: è il segnale che c'è una parte del sistema produttivo, quella più legata alle esportazioni, che riesce ancora a fare da traino

Doveva essere l'anno del definitivo consolidamento della ripresa; si è chiuso invece come peggio non si poteva. Il 2011 dell'industria italiana è riassunto tutto in un dato: crescita zero rispetto all'anno precedente. Questo nonostante a dicembre la produzione abbia messo a segno una discreta performance (+1,4%) su novembre.

Nella seconda parte dell'anno l'attività manifatturiera ha innellato una catena impressionante di cali; catena che, stando alle stime macroeconomiche rilasciate da tutti i previsori, nazionali ed internazionali, è destinata fatalmente ad allungarsi nella prima parte del 2012. Nel quarto trimestre del 2011 la produzione è scesa in media del 2,1%, solo a dicembre ha lasciato sul terreno l'1,7%. Tuttavia, osserva il segretario confederale della Cisl Luigi Sbarra, "il dato confortante che emerge da quest'ultima rilevazione è l'andamen-

to in controtendenza che sta realizzando il nostro sistema produttivo nei confronti degli altri paesi europei che in dicembre hanno visto la loro produzione industriale accusare pesanti cali, come la Germania (-2,9%), Francia (-1,4%) e Spagna (-6,9%). Solo l'Inghilterra ha fatto meglio con un +0,5%." Per Sbarra "questo è il segnale di come in Italia c'è una parte rilevante del sistema produttivo, soprattutto quello con forte propensione alle esportazioni, che riesce ancora a fare da traino e a essere ben posizionato nel mercato internazionale". "C'è bisogno, quindi - conclude Sbarra - che le istituzioni nazionali e regionali realizzino un sforzo coordinato per politiche di sostegno e di indirizzo della parte vitale del nostro sistema produttivo, ma che trovino anche soluzioni efficaci alle molte crisi industriali che ancora sono aperte nel nostro paese e che mettono a rischio troppi posti di



lavoro". A dimostrazione che il vento della recessione soffia forte sull'Europa, anche la locomotiva tedesca a fine 2011 ha iniziato a girare a scartamento ridotto. Berlino, però, non sembra troppo preoccupata. Il ministero dell'Economia ravvisa nella stabilizzazione degli ordini un segnale di "miglioramento" della congiuntura dopo la flessione dell'ultimo trimestre e si consola con le indagini sulla fiducia di imprese e consumatori, in miglioramento. Del resto il 2011 è stato l'anno d'oro del-

l'export. I dati resi noti mercoledì dall'ufficio federale di statistica hanno gonfiato d'orgoglio nazionale i media tedeschi; e l'orgoglio è tracimato sulle prime pagine dei quotidiani e sulle aperture dei principali siti online. Il balzo dell'11,6% rispetto al 2010 conferma la vitalità del modello *export oriented*. Ma è soprattutto l'abbattimento del muro dei mille miliardi di euro in valore delle esportazioni a costituire un risultato quasi da Bric, da grande paese emergente; sicuramente fuori dal comune tra le economie

mature dell'Occidente, specie se si considera il surplus commerciale, vicino ai 160 miliardi, in ulteriore crescita rispetto all'anno precedente. Logico, in questo contesto, che il sindacato si faccia sotto, ed infatti IG Metall ha comunicato che al tavolo per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici intende chiedere aumenti nell'ordine del 6,5% - gli industriali non l'hanno presa bene, si dicono disponibili a concedere al massimo il 3%.

Carlo D'Onofrio

Asse Monti...

segue dalla prima

potere e dell'economia americana e si concluderà con una visita a Wall Street e alle Nazioni Unite. Nell'ambito del discorso al *Peterson Institute for International Economics*, il premier ha spiegato come gli aggiustamenti finanziari non siano da soli sufficienti a far ripartire la crescita. L'Europa ha infatti bisogno di una nuova spinta verso un mercato comune reale in cui gli investimenti siano incentivati. Si tratta dunque di far seguire al rigore fiscale, liberalizzazioni e maggiore flessibilità nel mercato del lavoro. Per quanto riguarda il tema delle liberalizzazioni, il premier si è detto fiducioso riguardo la sostanziale approvazione delle misure nelle prossime due settimane mentre per quanto concerne la riforma del mercato del lavoro ha sottolineato come il confronto con le parti sociali stia proseguendo.

Nella sua visita al Congresso degli Stati Uniti, Monti ha approfondito la questione spiegando come la crescita dell'Italia e dell'Unione Europea porterà benefici alle due sponde dell'Atlantico, mettendo in risalto, ancora una volta, la stretta connessione fra gli interessi del nostro paese e degli Stati Uniti. Parole che sono oro colato per Obama e lo stesso Congresso che sempre di più vedono nell'Italia un partner strategico importante per la crescita dell'economia globale, così come sottolinea la prestigiosa rivista *Time* che, in occasione della visita della delegazione italiana, dedica la sua copertina proprio a Mario Monti indicandolo come il vero salvatore dell'Europa.

Ma è lo stesso Obama a elogiare il nuovo corso italiano sottoscrivendo, di fatto, un vero e proprio patto con il Professore. L'intesa sulle prossime mosse annunciate dal premier è oramai stabilita e le relazioni fra i due paesi, secondo le stesse parole del presidente americano, "non è mai stata così forte". Un appoggio che in termini economici si traduce in immediata credibilità per l'intero sistema Italia sui mercati internazionali. E la rinnovata credibilità dell'Italia sembra costituire uno dei fattori più importanti per rilanciare gli investimenti con la contestuale creazione di manodopera, come sottolinea Sergio Marchionne, amministratore delegato della Fiat Chrysler che, dopo aver seguito attentamente la visita di Monti negli Stati Uniti, ha voluto esaltare la nuova immagine che l'Italia sta proponendo all'estero parlando di un "grandissimo passo in avanti" in grado di garantire una rinnovata fiducia nel nostro paese.

CSMB Centro Studi
www.csmb.unimore.it Marco Biagi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA



ADAPT
www.adapt.it

Filo diretto con il Centro
Marco Biagi/199

Equità e sistema scolastico

Il sistema scolastico italiano può dirsi equo? La scuola italiana è una scuola "per tutti" o è solo una scuola "di tutti"?

Un sistema scolastico può dirsi equo quando le circostanze personali e sociali (genere, etnia, status socio-economico, scelte religiose, scelte sessuali, ecc.) non sono un ostacolo al raggiungimento delle potenzialità educative di ciascuno, quindi quando il sistema educativo rimuove o previene ogni forma di barriera all'apprendimento e alla partecipazione di tutti gli studenti, garantendo a ciascuno il raggiungimento dei livelli essenziali.

Il concetto di equità nel campo dell'istruzione è strettamente correlato con il concetto di inclusione.

Un sistema scolastico è inclusivo quando permette ai propri studenti di progredire al massimo tenendo conto delle loro caratteristiche di ingresso; è equo quando riduce lo

scarto nel rendimento tra gli studenti più "deboli" e quelli più "forti", cioè quando valorizza le differenze, considerandole risorsa e non problema.

Una scuola che persegue questi obiettivi, però, deve abbandonare la propria organizzazione rigida caratterizzata dai "quattro uno" (un insegnante, una classe, un insegnamento, una materia) e passare a un'organizzazione molto più complessa e flessibile (classi aperte o parallele, affiancamenti e lavoro in team degli insegnanti, progettazione interdisciplinare, articolazione dei gruppi di vario tipo, diversa strutturazione dei tempi e degli spazi).

Numerosi studi attribuiscono alla struttura del sistema scolastico italiano, soprattutto per il ciclo secondario, una significativa responsabilità nel mantenimento delle disuguaglianze negli esiti, nonostante l'apparente uguaglianza delle opportunità di par-

tenza. Le principali criticità riguardano sostanzialmente tre aspetti: l'incapacità della scuola dell'obbligo di compensare le differenze culturali di provenienza degli studenti, che influenzano notevolmente il giudizio in uscita dalla scuola secondaria di primo grado, riflettendosi sulle scelte successive; un debole e poco proficuo orientamento scolastico, che, ancora una volta, risulta condizionato dai risultati conseguiti in precedenza o dalla professione e dal titolo di studio dei genitori. In ultimo, nel percorso superiore, l'autoselezione viene rafforzata dal peer effect, per effetto del quale gli studenti si relazionano con compagni che presentano caratteristiche simili, incrementando così la capacità e la disponibilità all'apprendimento o, al contrario, ottenendo l'effetto opposto.

In questo modo, anche se non viene violato il diritto all'istruzione, cioè l'uguaglianza del diritto di accesso all'istruzione, di fatto l'uguaglianza "sostanziale" rimane ancora un miraggio. È come se il destino scolastico e lavorativo di molti studenti fosse già scritto nel Dna del loro background.

Alcuni studi di caso sull'inclusione scolastica, in corso in Lombardia e in Spagna, confermano che è proprio l'inclusione il grande problema del sistema scolastico italiano: mancano le risorse, ma soprattutto non c'è condivisione di strategie adeguate ad af-

frontare il problema, che si chiami drop out o neet, poco importa, ciò che invece occorre sottolineare è che l'Italia continua, anche nelle aree geografiche con meno problemi socio-economici, a sprecare capitale umano e a ridurre la crescita di quello sociale. Infatti, secondo gli ultimi dati Istat il 18,8% degli studenti abbandonano gli studi prematuramente; il 22,1% dei giovani di età compresa tra i 15 e i 29 anni non lavorano e non studiano. Un simile sistema, di fatto, legittima le disuguaglianze sia nelle opportunità di accesso all'istruzione, sia nel diritto ad apprendimenti di qualità, non favorisce la coesione sociale e legittima il divario nel capitale umano e nelle capacità di reddito delle varie generazioni.

Le strategie per farvi fronte devono essere pensate per il lungo periodo e devono puntare a elaborare obiettivi condivisi fra le scuole e le istituzioni socio-economiche e politiche del territorio; strategie di orientamento a sostegno dell'istruzione tecnica e professionale; strategie di comunicazione e dialogo tra famiglie, scuole, istituzioni e sistema economico e produttivo.

Anna Pietrocarlo

Approfondimenti

Maggiori approfondimenti sono reperibili all'Osservatorio Istruzione, Formazione e Lavoro, su www.adapt.it.